

La progettazione del territorio in una nuova visione ecologica – ambientale

Elena Giannola

Un sistema di organizzazione spaziale, una logica di interpretazione e comprensione dei luoghi e delle relazioni tra essi, un approccio culturale più aderente alla complessità del contesto in cui viviamo: ecco alcune tra le principali accezioni associate oggi al termine “ecologia” nel campo della pianificazione. Il professore Filippo Schilleci¹ ha introdotto così il suo seminario (tenuto il 10/10/2011 presso il Dipartimento di Architettura (ex Città e Territorio) dell’Università degli Studi di Palermo) sottolineando il significato molteplice che assume in questo particolare contesto l’approccio ecologico: l’uomo e i vari elementi del territorio non vengono quindi considerati come entità singole ma come parti di un “sistema”, interrelate tra loro in modo profondo e inscindibile. L’approccio ecologico, sebbene inizi ad affermarsi in alcune leggi urbanistiche regionali, non è attualmente disciplinato da una precisa normativa, ma è per lo più demandato alla personale sensibilità dei gestori del territorio: questo determina notevoli differenze tra le varie esperienze sul campo nazionale portate avanti in quest’ottica e messe in luce attraverso analisi e confronti.

Per inquadrare in modo più dettagliato la questione possiamo intendere il tema “ecologia” come articolato in tre punti chiave: il concetto di “protezione”, cioè di salvaguardia di determinate aree e del loro equilibrio interno dalle influenze esterne; la “frammentazione”, ossia la progressiva riduzione della superficie degli ambienti naturali con conseguente aumento del loro isolamento; e il concetto di “continuità ambientale”.

A proposito di protezione, già J. M. Diamond² (1975) affrontava il tema sottolineando i pericoli di una gestione “ad isole” delle aree protette: si rischia in tal modo di confinare entro limiti eccessivamente ridotti sistemi ed equilibri molto più ampi che necessitano piuttosto di quella che viene definita “continuità ambientale” per sopravvivere. Egli dunque auspica una gestione di “rete”, gettando le basi di un nuovo settore specifico, quello delle reti ecologiche, intese non solo come interrelazioni tra contesti “verdi” ma come vero e proprio modello di interpretazione del territorio.

A questo proposito possiamo fare riferimento alle direttive elaborate dalla Commissione Europea rivolte al mantenimento della biodiversità attraverso la salvaguardia degli *habitat* presenti sul territorio. Si tratta della Direttiva Habitat³ e della Direttiva Uccelli⁴, la quale individua delle ZPS (zone a protezione speciale) relative a 175 specie di uccelli migratori.

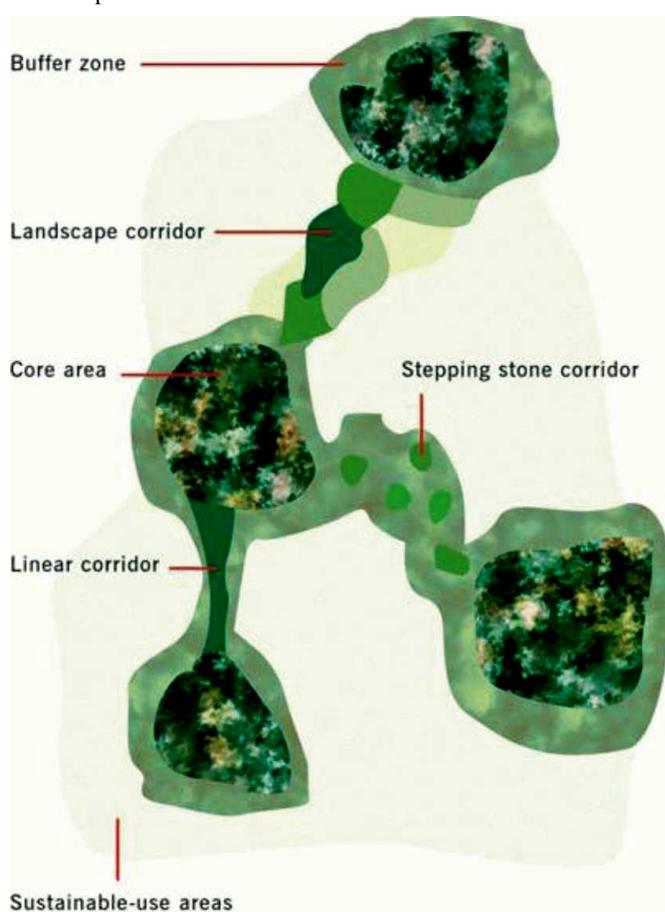
Le aree protette istituite da entrambe le direttive sono inserite in una rete di siti di interesse naturalistico a livello comunitario, denominata “Rete Natura 2000”, la quale comprende il 18% del territorio dell’UE e può essere considerata la più grande rete ecologica del mondo.

In tale contesto, i siti di interesse individuati sono nodi di una più ampia rete, costituita da quattro tipi di elementi: *core areas* (zone ad alta naturalità), *buffer zones* (zone “cuscinetto”), *ecological corridors* (sono i collegamenti fisici tra le aree naturali, possono assumere caratteristiche dimensionali varie ed essere costituiti per esempio da corsi d’acqua, percorsi “verdi”, aree agricole di pregio, ecc...), *nature restoration areas* (*habitat* danneggiati da ricostituire se vengono identificati come aree importanti per la rete ecologica complessiva).

Quello delle aree protette è un tema che incide in maniera consistente sull’organizzazione del territorio: per effettuare un’analisi utile a comprendere come viene considerato ed affrontato il tema nel campo della gestione ambientale in Italia è necessario stabilire a quale scala sia opportuno affrontare l’approccio ecologico alla pianificazione e, solitamente, si identifica la scala provinciale come quella più opportuna.

Sono stati presi in considerazione i piani territoriali di coordinamento provinciali (PTCP) delle 107 province italiane (numero effettivo di Province istituite da un tempo sufficiente alla redazione di strumenti di piano al momento dell’indagine).

L’indagine è partita dalla formazione di un quadro conoscitivo



generale, relativo ai riferimenti istituzionali ed ai relativi contatti (sono stati censiti e raccolti i contatti telefonici e di posta elettronica di tutte le province oggetto di studio); successivamente attraverso questionari e interviste telefoniche sono state elaborate delle schede da inserire in una tabella generale per il confronto.

La tabella è stata redatta sul seguente modello:

Regione	Norma	Titolo	Pubblicazione	Riferimenti alle interconnessioni ecologico – funzionali	Riferimenti alle reti ecologiche

Per ogni provincia è stata quindi verificata l'esistenza effettiva di un piano, la definizione esatta di tale strumento e la legge di riferimento; in base a questi dati sono stati ricercati i riferimenti alle reti ecologiche e all'approccio "sistemico" all'interno delle norme, per la maggior parte regionali, alla base degli strumenti di pianificazione provinciali. È stata inoltre prevista la possibilità di motivare adeguatamente l'eventuale assenza di un piano, indicando gli strumenti alternativi adottati.

In questo modo l'analisi ha evidenziato quante e quali leggi di riferimento presentano una logica "ecologica" sottesa, un'impostazione metodologica e strutturale che consideri le singole parti interconnesse in "reti" e in "sistemi"; sono state inoltre realizzate delle carte tematiche che mostrano lo stato della pianificazione provinciale in Italia.

Da questo approfondito lavoro di indagine sono emersi tre casi studio esemplificativi di tre situazioni tipo: da una legge che accenna ai processi naturali e al principio della continuità ambientale, il caso studio individuato è quello del PTCP di Modena; da una legge datata ed ormai inadeguata al contesto odierno, che non fa cenno alle suddette tematiche, il caso studio individuato è quello del PTCP di Ancona; infine, da una legge recente che parla espressamente di reti ecologiche, il caso studio scelto è quello del PTCP di Salerno. Il PTCP di Modena, approvato in data 08/04/2009, fa riferimento alla L.R. 20/2000, "Disciplina Generale sulla Tutela e l'uso del Territorio" e alla L.R. 6/2005, "Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle aree naturali protette e dei siti della Rete Natura 2000". La relazione generale del PTCP costituisce un passo avanti rispetto alla legge che lo istituisce, la quale non parla espressamente di "reti ecologiche": mette in evidenza il carattere generale del piano, rimandando a successive verifiche a scala più ridotta che possono indurre ad eventuali modifiche. Particolare enfasi è posta alla volontà di conferire al piano un carattere strategico, espresso come capacità di dialogo tra diversi livelli.

Il PTCP di Ancona, approvato il 28/07/2003, è istituito dalla L.R. 34/1992, "Norme in materia di urbanistica paesaggistica e assetto del territorio": l'epoca della legge è comunque già indicativa di un suo orientamento metodologico tradizionale e non sistemico, portando ad una semplice mappatura delle aree protette che non vengono assolutamente considerate "in rete": il concetto di rete ecologica è qui ancora assente.

Il terzo ed ultimo caso riportato è il PTCP di Salerno, non ancora approvato: fa riferimento alla L.R. 16/2004, la quale esprime in modo chiaro e consapevole i più moderni concetti di rete ecologica e di "sistema di aree".

Dalle esperienze citate si evidenzia chiaramente che è fondamentale per la redazione di un PTCP ispirato ad una visione territoriale, che oltrepassi i limiti dei confini amministrativi e delle singole zone di interesse naturalistico-ambientale, il dialogo a tutti i livelli: collaborazione tra professionalità diverse, comunicazione e scambio tra enti diversi e province confinanti, per garantire un miglioramento continuo dell'efficacia e della qualità metodologica della strategia di pianificazione e gestione applicata.

¹ Filippo Schilleci è ricercatore in Urbanistica presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo e segretario del Dottorato di ricerca in Pianificazione Urbana e Territoriale.

² Jared Mason Diamond è un biologo e fisiologo statunitense, professore di Geografia e di Scienza della Salute Ambientale presso la University of California, Los Angeles (UCLA).

³ Direttiva n. 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

⁴ Direttiva 79/409/CEE.